

UNO SCAMBIO DI LETTERE CON LO SCRITTORE CLAUDIO MAGRIS

Egregio Dr. Magris,
vogliamo esprimere il consenso e la gratitudine per il Suo articolo *Dovremo ripetere no pasaran?* pubblicato dal *Corriere della Sera* il 20 novembre 2002.

Consenso per un'analisi serena quanto rigorosa, che individua con estrema precisione e puntualità le insidie e i rischi di una degenerazione fortemente diffusa che rischia di mettere in forse quell'identità democratica e nazionale che – come Lei ha scritto – non può non basarsi su un preciso e non equivoco sistema di valori. Riteniamo che questa sia la maggiore conquista della nostra coscienza civile e politica cui la Resistenza ha contribuito in misura non trascurabile.

Gratitudine per quanto ha scritto sul cosiddetto revisionismo storico che ormai non ha più alcuna dignità scientifica, ma è soltanto strumento di disegni politici. Gratitudine inoltre per avere affermato che l'antifascismo non è un valore completamente consegnato al passato, ma si alimenta di ideali tuttora attuali. Questa affermazione che viene da un uomo di cultura e da uno studioso del Suo livello ci conforta nel nostro impegno quotidiano e dimostra che i nostri sforzi non sono frutto di sterili debolezze nostalgiche ma colgono uno dei nodi della deriva in corso nel nostro Paese. Gratitudine ancora per il coraggio e la nettezza delle Sue affermazioni che, nel clima di oggi, sono caratteristiche rare e, quindi, particolarmente apprezzabili.

Siamo lieti di salutarLa con la più viva cordialità

**La Presidenza e
la Segreteria Nazionale
dell'ANPI**

Arrigo Boldrini, Tino Casali,
Alberto Cipellini, Raimondo Ricci,
Giulio Mazzon, Marisa Ferro,
Roberto Vatteroni

Trieste, 12 gennaio 2003

*Cari amici,
grazie per la Vostra lettera, per quello che mi dite su quel mio articolo, che non ho certo scritto per vanità letteraria, ma per motivi ben più profondi, direi per una necessità etico-politica che ho sentito. Per questo la Vostra lettera mi è un vero conforto, un aiuto a continuare, con tutti i miei limiti, la nostra comune battaglia.*

Tanti cari saluti e auguri

Claudio Magris

Gli "ingiusti"

La Giornata della Memoria è stata anche quest'anno occasione per ricordare ed onorare i cosiddetti "giusti", cioè gli uomini che rischiarono la vita opponendosi alla politica di genocidio e di sterminio dei nazisti e dei loro complici fascisti. La cosa è sacrosanta. Ma, ogni tanto, sarebbe anche il caso di ricordare i tanti "ingiusti" che ci sono stati, le cui malefatte sono state ingiustamente rimosse. Ecco un esempio tutto italiano, tratto dal volume di Angelo Del Boca *Gli italiani in Africa Orientale. II. La conquista dell'impero*, Mondadori, p. 15 sg.: «Per soffocare le ultime resistenze della Senussia, Badoglio e Graziani rompono lo stretto legame che esiste fra le popolazioni del Gebel cirenaico e la guerriglia deportando 80 mila persone e confinandole nei campi di concentramento della Sirtica. Si tratta di una misura di estremo rigore, lo riconosce lo stesso Badoglio, ma essa deve essere perseguita "sino alla fine anche se dovesse perire tutta la popolazione della Cirenaica". Una macabra previsione che quasi si avvera. Nel corso delle azioni repressive e per il tifo petecchiale contratto nei campi di concentramento muoiono infatti nel solo biennio 1930-'31 dai 40 ai 60 mila abitanti del Gebel, pari a un terzo dell'intera popolazione della Cirenaica, mentre altri 15-20 mila nomadi riescono a riparare in Egitto prima che venga eretta, sui 270 chilometri che separano Bardia da Giarabub, una barriera di filo spinato sorvegliata di continuo dall'aviazione e da pattuglie autocarrate. L'impiccagione del settantenne Omar el Muktar, il 16 settembre 1931, davanti a ventimila deportati, conclude praticamente la più sanguinosa fra le campagne repressive ordinate dal regime e che già anticipa, per lo "stile" e l'efficienza degli esecutori, quelle che verranno scatenate in Etiopia». ■